

**CAMBIA
LA TERRA**

No ai pesticidi. Sì al biologico.

Promosso da

FEDERBIO

FEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTURA BIOLOGICA E BIODINAMICA

Per una transizione biologica

Quaderno di
Cambia la Terra 2021

SINTESI

Insieme con



Sintesi

Sulla transizione biologica l'Italia parte con il piede giusto. Abbiamo una superficie agricola destinata al bio che sfiora il 16%, il doppio della media europea, e oltre 80.000 imprese che operano nel comparto. Ma non possiamo distrarci ora perché è il momento in cui l'Unione europea chiede a tutti di accelerare.

Per aumentare la produzione di prodotti di alta qualità. Per contribuire ad aumentare la sicurezza alimentare dei cittadini europei. Per frenare la crisi climatica. Quest'ultimo è un elemento fondamentale, troppo spesso trascurato: il settore agricoltura-allevamento-gestione del suolo è responsabile di circa un quarto delle emissioni serra. Se dal modello attuale (dominato dall'agricoltura convenzionale e dall'allevamento intensivo) si passasse al metodo bio i numeri cambierebbero in modo netto. Basta pensare che **coltivare in maniera biologica il 20% dei campi europei consentirebbe, per esempio, di risparmiare più emissioni di CO₂ di quelle generate annualmente dall'Austria.** Lo afferma l'Organizzazione meteorologica mondiale (World Meteorological Organization - Wmo), aggiungendo che in questo modo si potrebbe evitare l'immissione in atmosfera di 92 milioni di tonnellate di CO₂. Le aree coltivate con il metodo biologico - secondo i dati diffusi dalla Wmo e condivisi dall'Ipcc, la task force di climatologi dell'Onu - utilizzano il 45% in meno di energia e generano il 40% in meno di gas serra. Ogni ettaro di suolo bio è in grado di immagazzinare ogni anno fino a mezza tonnellata di carbonio.



Non solo Covid: la minaccia sanitaria degli allevamenti intensivi

Sono i dati che hanno spinto l'Unione europea, con la Strategia Farm to Fork, a fissare l'obiettivo di convertire almeno il 25% della superficie totale dei campi europei entro il 2030. E di **frenare l'allevamento intensivo che è l'attività economica più vorace in termine di domanda di suoli: la produzione di mangimi e foraggi occupa l'80% di tutte le terre impiegate per colture agricole e pascoli.**

Inoltre le condizioni di sovraffollamento negli allevamenti rappresentano un'ulteriore grave insidia sanitaria, sia per il rischio di malattie trasmissibili tra animali ed eventualmente all'uomo (zoonosi), sia per il conseguente impiego massiccio di antiparassitari e antibiotici, che causa la selezione di microrganismi patogeni antibiotico-resistenti: già oggi, solo in Italia, sono quasi 11.000 i morti all'anno per infezioni da ceppi di patogeni che non rispondono più ai trattamenti antibiotici.

La biodiversità è il grande alleato della nostra salute

Il 75% dell'ambiente terrestre e circa il 66% di quello marino sono stati modificati in modo significativo dalle attività umane. In alcune aree del pianeta, ad esempio nelle foreste pluviali, la perdita di biodiversità è stata catastrofica. Nell'Ecuador occidentale è stato distrutto oltre il 90% della superficie forestale, cosa che ha portato alla scomparsa di circa la metà delle specie vegetali e animali presenti in origine nella regione. A livello globale è minacciato il 25% delle specie di mammiferi, il 41% delle specie di anfibi, il 13% delle

specie di uccelli, il 19% delle specie di rettili. La drastica riduzione della popolazione delle api ha pesanti effetti sulla produzione di cibo, visto che oltre un terzo degli alimenti che consumiamo dipendono dal servizio di impollinazione "gentilmente offerto" da questi insetti impollinatori.

Negli ultimi 100 anni è scomparso il 75% della diversità genetica e oggi si coltivano poco più di 150 specie delle oltre 10.000 originarie. Solo 30 specie, tra cui le quattro maggiori colture di base (grano, riso, mais e patate), soddisfano il 95% della domanda mondiale di cibo.

Assieme alla biodiversità "fuori di noi" è minacciata anche la biodiversità "dentro di noi". Parliamo del microbiota, un universo di microbi e batteri presente all'interno del nostro organismo, specie nell'intestino. Una sorta di "organo" a sé stante che pesa circa 1-2 kg e contiene 100 trilioni di microrganismi. Il numero di specie è variabile da 500 a 1.000 e comprende da 7.000 a 40.000 ceppi batterici e 1.800 generi che sono coevoluti nell'arco di quasi 50 mila anni con l'organismo umano, portando a un adattamento reciproco molto vantaggioso anche per la nostra salute. Il microbiota è influenzato dal tipo di alimentazione e dagli agenti inquinanti con cui veniamo in contatto, sostanze che ne possono alterare il funzionamento compromettendo la nostra salute. Quando infatti il microbiota perde in ricchezza e diversità si va incontro ad un processo definito "disbiosi": il sistema immunitario perde di efficacia.

Le isole di resistenza: qui la vita è più ricca

I danni prodotti dall'agricoltura intensiva sono evidenti se si guarda l'andamento dell'indice delle popolazioni degli uccelli degli ambienti agricoli sia in Europa che in Italia. Il crollo è evidente: è pari rispettivamente al 56% e al 24%. Ma le aree collinari interne presentano un tasso

di biodiversità più alto e un calo molto meno marcato (-24%) rispetto alle pianure (-45%). La componente fondamentale che determina questa differenza tra un agroecosistema ad elevata biodiversità e uno dove la biodiversità è pressoché assente è la presenza di una percentuale sufficiente di “spazi per la natura” unita a una diversificazione delle colture tale da creare un mosaico di habitat a diverse scale. E' il motivo per cui l'Unione europea con la Strategia Biodiversità 2030 ha stabilito il target del 10% di aree vocate alla biodiversità all'interno delle zone agricole ponendo anche l'obiettivo del restauro ecologico degli habitat degradati.

Puntare sulla filiera etica del cibo

Si continua a sentir dire da più parti che l'agricoltura deve impegnarsi per soddisfare in pochi decenni le esigenze alimentari di diversi miliardi di abitanti. Ma già oggi la sperequazione della disponibilità di cibo nel mondo fa sì che centinaia di milioni di abitanti del pianeta restino senza accesso al cibo mentre ci sono incredibili quantità di alimenti sprecate per colpa di un sistema di produzione non calibrato. Lo spreco alimentare dipende da una sovrapproduzione creata da modelli agroindustriali insensibili alle politiche ambientali, da un sistema di distribuzione che determina inaccettabili quantità di scarto e da un approccio alla spesa di consumatori non consapevoli.

A questo sistema si contrappone la filiera etica del cibo che nasce e si rafforza quando produttore e consumatore hanno l'opportunità di agire in modo da dare un valore diverso al cibo assumendo una posizione di collaborazione e stringendo alleanze virtuose. Attraverso etichette trasparenti, che vadano oltre al semplice rispetto delle indicazioni di legge, è ad esempio possibile rafforzare il legame tra prodotto e territorio, mettere in evidenza l'impegno per la

sostenibilità ambientale, per la conservazione della biodiversità e delle risorse naturali, per il rispetto dei diritti dei lavoratori. È il modello dell'etichetta narrante dei Presidi Slow Food, adottato poi anche da altri prodotti della filiera etica sostenibile dell'agricoltura biologica italiana.

E' ora di cambiare

La pandemia che ha travolto il mondo, con tutto il carico di lutti e di angosce che si porta dietro, ci offre un'evidenza tale dell'insostenibilità dell'approccio basato sull'agricoltura intensiva da non poter essere più ignorata.

Già il Rapporto di Cambia la Terra del 2018 dimostrava come purtroppo il sistema agricolo italiano applica il principio “chi non inquina paga”, l'esatto contrario di una delle regole fondanti della politica europea in campo ambientale e sanitario: più del 97% delle sovvenzioni nazionali ed europee per l'agricoltura vanno al convenzionale lasciando il 2,3% al biologico che ricopre una SAU che nel 2019 è arrivata a quota 15,8%. La percentuale dei finanziamenti destinati al bio è confermata anche dai dati diffusi recentemente dalla Commissione in occasione della presentazione del Piano d'Azione che indica nell'1,8% la dotazione dei fondi della PAC (7,5 miliardi) per il biologico a livello europeo. Anzi considerato che la media nazionale delle superfici bio corrisponde al doppio di quella europea, possiamo affermare che anche fino ad oggi l'Italia ha investito per il bio una percentuale addirittura inferiore alla media europea.

Eppure l'Italia è particolarmente vocata al modello agroecologico e già oggi trae vantaggio dal primato in questo campo. Lo conferma anche il Bioreport del Crea del settembre scorso, secondo il quale il reddito netto delle aziende biologiche è superiore del 15% rispetto a quello delle aziende convenzionali e con ricadute sociali migliori, visto che la componente lavoro incide per oltre il 50% in più rispetto al convenzionale. Ora questo modello è stato rilanciato dalle nuove politiche dell'Unione europea.

Per l'Italia è arrivato dunque il momento di rilanciare utilizzando gli strumenti che ha a disposizione: la legge sul biologico (da troppo tempo bloccata al Senato); la definizione del marchio del biologico italiano; l'istituzione dei distretti biologici; una riforma fiscale che cancelli i sussidi perversi ai pesticidi e penalizzi le pratiche ad alto tasso di inquinamento.

Ideazione e realizzazione a cura di

Simonetta Lombardo, Nicola Moscheni, Maria
Pia Terrosi

Grafica e impaginazione

Gianluca Azzena, Stella Mazza

SILVERBACK

GREENING THE COMMUNICATION

info@silverback.it

www.silverback.it

L'Italia è leader in Europa per percentuale di campi coltivati con metodo biologico, ma pare non accorgersene. Nonostante l'UE abbia indicato come centrale la scelta del bio con le Strategie Farm to Fork e Biodiversità, l'agroecologia rimane ai margini del dibattito e delle scelte politiche. Non solo la legge stenta ad essere approvata dopo anni di attesa, ma il Piano nazionale di ripresa e resilienza – lo strumento di programmazione dedicato alla transizione ecologica - si dedica pochissimo spazio all'agricoltura e ancor meno al biologico-

Non è una scelta oculata, e soprattutto non è la scelta che permetterà l'avvio di una vera attività di decarbonizzazione della nostra economia. È questo il centro del Quaderno di Cambia la Terra 2021: in sei capitoli molto divulgativi, scritti da esperti delle associazioni e del mondo della ricerca, il Quaderno spiega perché una transizione biologica non sia solo una possibilità, ma una necessità.

Cambia la terra – No ai pesticidi, sì al biologico è un progetto di informazione e di sensibilizzazione promosso da chi non fa uso di pesticidi e fertilizzanti di sintesi, da chi produce e vende prodotti puliti, da chi vede un altro futuro per il nostro Paese. Nasce nel 2017 per iniziativa di FederBio, assieme a ISDE- Medici per l'ambiente, Legambiente, Lipu, Slow Food e WWF Italia. È sostenuto, in maniera trasparente, da alcune delle più importanti aziende del biologico italiano.

Cambia la Terra è strumento di informazione e approfondimento per capire gli effetti sull'ambiente e sul nostro organismo dell'agricoltura industriale; per informare i cittadini e per cambiare le nostre abitudini alimentari. Il termine "cittadini" (anziché "consumatori") non è usato casualmente: in quanto cittadini vogliamo avere un ruolo attivo nella nostra alimentazione. Perché le scelte che facciamo hanno un impatto sul nostro presente e sul nostro futuro.

www.cambialaterra.it

  @cambialaterra

Sostenuto da

